

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2010-2011

Cognome: Zocco

Nome: Irene

Matricola: 767097

Anno di corso: 2010-2011

Corsi di studio: Design della comunicazione

Sezione: C1

E-mail: zoe88ire@hotmail.com

Sede di scambio: Swinburne University, Melbourne

Stato: Australia, Victoria

Semestre svolto all'estero: Il semestre italiano, I semestre australiano dell'anno

Questa esperienza in Australia ha sicuramente segnato un cambiamento importante nella mia vita, che mi ha insegnato (tra le altre cose) sia a valutare con più obiettività le carenze del mio Paese che apprezzarne allo stesso tempo i pregi e i meriti che lo caratterizzano.

La mia avventura è iniziata il 14 febbraio 2011, partenza da Malpensa con meta Melbourne in compagnia di Marco, un altro ragazzo al primo anno di specialistica per Design.

Il volo con Emirates è stato molto confortevole: offrono un servizio che alleggerisce le 25 ore di volo dotando tutti i passeggeri di schermi personali ricchi di film, musica e canali tv e con pasti regolari e abbastanza variegati, seppur sempre speziati in stile arabo. Le organizzazioni aeroportuali sono ottime sia a Dubai che a Kuala Lumpur che a Singapore: io e Marco abbiamo viaggiato su voli diversi da Dubai, ma nonostante agitazione e stanchezza nessuno dei due ha avuto difficoltà a proseguire il viaggio da solo. I controlli sono serratissimi, sia sul peso delle valigie sia sui loro contenuti, non per via della compagnia aerea scelta, ma per la meta. L'Australia tiene moltissimo a difendere il proprio territorio e in generale mantiene un atteggiamento ferreo nei confronti delle leggi, perciò è impossibile sgarrare sui bagagli a mano (liquidi oltre il consentito, oggetti contundenti come forbicine per unghie, controllo a più riprese del portatile, ...) e su quelli in stiva. In particolare, insistono moltissimo sull'introduzione (non ammessa) di cibi freschi nel loro Paese, per questioni legati a possibili contaminazioni o epidemie che metterebbero a rischio l'integrità dell'isola sia per la fauna che per la flora locale. Mi hanno spiegato che devono mantenere invariati gli equilibri dell'isola per garantire la sopravvivenza delle specie quali canguri, koala e wallabe, ma ovviamente immagino ci siano interessi soprattutto economici nel difendere le loro produzioni.

All'arrivo, dopo ennesimi controlli, sono stata accolta da un signore piuttosto pittoresco metà australiano e metà siciliano che era lì per conto della Swinburne University. La prenotazione effettuata on-line tramite l'università per la navetta Tullamarine-Melbourne è stata preziosa, perché mi ha subito messo in contatto con altri ragazzi che come me erano arrivati quel giorno e studiavano alla Swinburne. Un primo incontro rilassante che ti permette di sentirti normale, scoprendo che i dubbi, le insofferenze, le ansie e l'adrenalina sono condivise da tutti allo stesso modo! Tutto a quel punto era fonte di ilarità, compreso l'assoluto imbarazzo nel non capire il nostro accompagnatore che parlava per metà in dialetto siciliano e per metà in australiano. Un personaggio simpaticissimo che alla fine ci ha aiutato ad allentare la tensione!

La mia scelta da casa era stata quella di scartare l'opzione offertaci dall'università di alloggiare allo Unilodge, il dormitorio della Swinburne presso il quartiere di Glenferrie, per tre ragioni: il costo, la distanza dal mio distaccamento universitario e l'opportunità di vivere in una casa scelta da me tenendo in considerazione tutte le mie esigenze. Per questa ragione avevo prenotato un albergo in Toorak road, il Claremont Hotel, suggerito dal sito della Swinburne e veramente vicino sia al campus di Prahran, dove è collocato design, sia al centro, raggiungibile in non più di 15 minuti con il tram. Sulla cartina però la zona di South Yarra e di Prahran non sembrano così prossime al centro, pertanto ho condotto la mia ricerca sulla casa in questi due quartieri, convinta di trarne dei vantaggi economici. Purtroppo dopo la prima settimana infruttuosa, ho

scoperto che quella è la zona più costosa di Melbourne. In effetti lì c'è Chapel Street, una lunga via di negozi e ristoranti che attraversa entrambi i quartieri: il problema è che ovviamente non tutta la città è così ricca e organizzata come quella via, ma alloggiando lì era stato impossibile coglierne la qualità, perché ancora non avevo il paragone con le altre zone. Dopo un'altra settimana di delusioni, finalmente ho trovato tramite gli annunci della stessa Swinburne un appartamento in Power Street, quartiere di Hawthorn, da condividere con una ragazza Sri Lankese, ex studente dell'università, e due ragazze vietnamite.

Ancora non lo sapevo, perché nonostante i chilometri a piedi per la città non avevo ancora le idee chiare sulla geografia della città e sulle potenzialità dei mezzi di trasporto, ma quella casa si sarebbe rivelata a una distanza ideale dal mio campus in Prahran, dal centro e dallo Unilodge, dove alloggiavano non solo le uniche altre due persone che conoscevo in Melbourne (i ragazzi conosciuti in aeroporto), ma anche tutti quelli che sarebbero diventati i miei amici!

In ogni caso, col senno di poi, scegliere lo Unilodge sarebbe stata la scelta più conveniente (anche se non dal punto di vista economico), sia per la comodità dei mezzi di trasporto, sia perché quelle prime due settimane di ricerca si sono rivelate abbastanza frustranti e dispendiose per via dell'Hotel (in particolare la connessione a internet, indispensabile per la ricerca in rete). Infine, il dormitorio offre la chance di entrare profondamente in contatto con gli altri ragazzi in scambio e con veri e propri australiani fin da subito.

Dall'altra parte però, il vivere per conto mio lontano da quella realtà mi ha fatto sviluppare maggiore indipendenza nelle scelte che riguardavano i luoghi da visitare, sviluppando interessi personali molto forti. L'aspetto più bello è stato condividere del tempo (e dello spazio!) con ragazze al di fuori di un ambiente protetto, avendo occasione di conoscere altre persone al di fuori dell'ambito universitario e dell'esperienza di scambio.

Con l'incontro di orientamento finalmente si è iniziata a delineare la prospettiva della vita universitaria che mi aspettava! Ho rivisto i ragazzi conosciuti in precedenza e ne ho conosciuti di nuovi, ma per i precedenti motivi, mentre gli altri si conoscevano già bene ed erano in confidenza io e Marco che avevamo fatto la stessa scelta di avere un appartamento ci abbiamo messo un pochino di più ad inserirci. Oltretutto non va sottovalutato l'aspetto che noi Italiani abbiamo decisamente un inglese più limitato degli altri, soprattutto considerato che, stimando grossolanamente, il 70% degli exchange è americano, il 20% è tedesco e nel restante 10% si mescolano diversi inglesi. Di lingua non inglese nel nostro gruppo c'erano soltanto un francese, due messicani, tre italiani, un finlandese e una svedese. Dunque è stato abbastanza difficile all'inizio orientarsi, perché io mi prefiguravo una situazione piuttosto paritaria a livello di lingua, invece loro erano sostanzialmente tutti madrelingua, senza considerare che per scandinavi e tedeschi l'inglese è praticamente una vera e propria seconda lingua.

In ogni caso, la positività era alta e a ragion veduta, perché la comunicazione è migliorata in breve tempo: s'imparano i loro modi di dire e si allena l'orecchio alla conversazione. Inoltre come in tutti i luoghi, c'è sempre chi è più facile da comprendere e che sa relazionarsi con gli stranieri coinvolgendoli a tutto tondo!

L'incontro di orientamento è stato organizzato in maniera notevole: lezioni informali di slang e coinvolgimento in giochi elementari ma che ci hanno aiutato a stare in allegria e a fare sentire più a proprio agio chi, come me, non conosceva nessuno! Ci hanno anche offerto il pranzo, iniziativa che ci ha dato un'ulteriore occasione per conoscere gli altri! È stata una giornata piena di emozioni e novità.

Il Campus di Prahran è ben organizzato e comprende Design della Comunicazione, Design Industriale, Design di Interni e Media e Televisione, divisi in base ai corsi in diversi edifici, ricordando similmente il campus Bovisa. Regularmente vengono organizzati eventi tutte le settimane: una volta offrono la colazione, una volta il pranzo, un'altra volta allestiscono spettacoli in uno spazio paragonabile all'ovale. A inizio semestre, con la bella stagione, sono più frequenti che durante l'inverno, ma sono sempre un'occasione per stare insieme.

Il calendario scolastico è all'apparenza piuttosto scarso rispetto alle ore richiesteci dal Politecnico, ma sono intense e richiedono moltissimo lavoro a casa, perché si ha un solo incontro a settimana ed essendo molto breve il semestre equivale a dire avere pochissime revisioni. Pertanto è necessario ogni volta essere molto preparati ed avere più opzioni da sottoporre all'insegnante, altrimenti si rischia di rimanere molto indietro e di non ottenere molto più che un progetto ancora work in progress per la consegna finale.

Ogni semestre dura 3 mesi esatti e la maggior parte prevede un'ora di pura teoria in una sorta di aula magna e solitamente due ore di laboratorio in cui ci sono semplicemente revisioni e alle volte altre nozioni di riferimento specifico al progetto della settimana.

La mia esperienza universitaria non è stata del tutto positiva per diverse ragioni.

Prime fra tutte le abitudini/aspettative di preparazione dei progetti profondamente diverse da quelle del Politecnico: da noi si insiste molto sulle revisioni durante l'anno e altrettanto sul non propinare tutti i passaggi tramite i quali si è arrivati al progetto finale durante la presentazione. A noi solitamente si chiede di illustrare il progetto toccando brevemente i passaggi principali di evoluzione del progetto ultimo, evidenziandone il concept, le motivazioni fondamentali, i riferimenti di ispirazione grafica e concettuale, il filo logico del percorso e le scelte grafiche, tralasciando le decine di idee scartate, le bozze e gli approdi falliti poiché il professore ha già fatto con te quel tipo di percorso e l'esame finale è volto a valorizzare tutte le scelte vincenti che hanno portato a delineare il migliore dei progetti possibili tra le varie vie intraprese.

Al contrario, per Comunicazione, mi è stato chiesto da tutti i corsi quello che loro definiscono "workbook", fascicolo la cui natura non mi è stata chiara fino all'ultimo perché andava contro la filosofia sopra descritta. In questo quaderno vanno documentati non solo testi di riferimento tratti dai libri, la bibliografia, ricerche sulla storia di ogni font utilizzata, documentazione sui colori e scelte di ispirazione, ma si pretendono stamp del proprio lavoro con il software per dimostrare di usarlo correttamente, stamp di ogni passaggio evolutivo del progetto (un logo, un layout, ...), spiegazione per ogni relativo cambiamento del progetto. Questo lavoro, purtroppo, porta via tantissime ore di tempo in cui si potrebbero convogliare i propri sforzi nel progetto, piuttosto che impiegarle per spiegare per iscritto ogni errore o ogni miglioramento effettuato.

Ogni professore ovviamente può richiedere diversi gradi di dettagli specifici, ma il solo workbook vale sostanzialmente metà del lavoro svolto.

Altro problema da me riscontrato è che all'inizio vengono richiesti lavori piuttosto semplici, quasi fossero propedeutici ad affrontare il progetto grande finale, ma la brevità del semestre è tale che dopo i primi due o tre brief e relativi obiettivi-progetti resta un mese scarso, ovvero 4 revisioni, per progetti veramente impegnativi da svolgere individualmente. Uno di questi richiedeva la mole di lavoro del nostro corrispettivo corso di Metaprogetto, ma se noi lo svolgiamo in team in più lezioni, lì era richiesto di farlo da soli dall'analisi del tema, alla realizzazione di almeno tre mock up, al workbook di spiegazione e al corrispettivo libro finale di presentazione in 4 lezioni. Aggiungendo la difficoltà quale può essere quella di fare tutto in una lingua straniera, si sono rivelati esami veramente ardui, non per la qualità richiesta, ma per l'organizzazione dei tempi che risulta raffazzonata. Inoltre, tutti gli insegnanti hanno l'abitudine di commentare i lavori senza esprimere critiche pratiche o facendo domande o illustrandoci un ipotetico percorso alternativo più valido da seguire, per poi esprimere tutte queste cose insieme nella valutazione finale quando ormai chiaramente il lavoro è finito e valutato.

In terzo luogo, un enorme problema sono i costi e le reperibilità delle copisterie. Se noi siamo abituati ad avere più copisterie solo in una via e quasi tutte specializzate anche in rilegature a caldo, stampe plotter e rifilature che vengono fatte in giornata e di qualità notevole, a Melbourne tutto questo è un miraggio lontano. Costi proibitivi per le stampe e tempi per noi sorprendenti di realizzazione. Questo ha giocato decisamente a sfavore di noi italiani, non preparati a dover aspettare da uno a tre giorni per la stampa di 100 pagine in bianca e in volta e rilegatura a spirale, perché per quella a caldo la tempistica si allunga notevolmente e il costo lievita.

Infine, il problema degli elevati costi è fortemente legato al fatto che là si lavora solo ed esclusivamente in A3. Per noi il formato base è l'A4 e sfruttiamo ampiamente il formato A5 per alcuni prodotti editoriali. Invece la richiesta base per Comunicazione è l'A3, con relativi raccoglitori obbligatori, costi di stampa raddoppiati e ingombri notevoli. Non è infrequente la richiesta di A2, che a sua volta richiede almeno un giorno prima di poter essere ritirato.

Questi problemi elencati sono stati riscontrati ampiamente da tutti i ragazzi Exchange (europei e non) coinvolti in Design.

Personalmente ho trovato un ultimo aspetto poco positivo, ovvero l'atmosfera in aula. Ogni corso non prevede più di quindici persone, eppure non c'è amicizia né comunicazione tra gli studenti. Non amano confrontare i loro lavori, tanto meno condividere i voti e raramente conoscono i nomi degli altri. Solitamente non chiacchierano nelle pause e sono poco interattivi in generale, forse proprio perché sono abituati a mettere tutto per iscritto senza dover mai presentare niente parlando faccia a faccia con un pubblico. Inizialmente pensavo fosse perché era l'inizio del semestre e non si conoscessero o comunque per una questione di timidezza, ma dopo breve un paio di studenti per ogni corso si sono un po' sciolti e chiacchierando con loro non ho potuto fare a meno di chiedere loro se questo atteggiamento era un tipo di

impostazione tipica australiana, ma la risposta è stata negativa. La motivazione è banalmente che sono molto competitivi e non vogliono farsi "rubare" le idee.

Credo che in un ambiente in cui si dovrebbe imparare e in cui la creatività gioca un ruolo fondamentale, la condivisione del proprio lavoro è basilare per la crescita artistica, grafica e intellettuale. Alcune delle cose più importanti che ho imparato al Politecnico (tra cui l'ispirarmi ad artisti che non conoscevo, il metodo di lavoro, aspetti grafici, accorgimenti tecnici e trucchi dei software) le ho imparate prettamente da colleghi-amici che io reputo più avanti di me e che hanno fatto l'onore di dividerle con me.

Per un'esperienza di scambio questo tipo di clima chiuso non aiuta la condivisione delle culture e dell'apprendimento in generale.

Nonostante questo, nel male c'è sempre del positivo e con questo intendo dire che in ogni caso, anche se poche, ho trovato persone piene di simpatia che al contrario erano felici di vedere come io lavoravo diversamente da loro e orgogliosi di mostrarmi i loro percorsi. Pertanto questi amici hanno reso comunque possibile uno scambio abbastanza profondo che ci ha portato a consultarci più volte tramite telefono, skype e facebook su alcune scelte di lavoro, nonostante ognuno avesse progetti individuali del tutto differenti, inducendoci anche a mandarci l'un l'altro possibili ispirazioni per i progetti.

Inoltre sono stata messa profondamente alla prova dai tempi che io giudicavo impossibili e che invece si sono rivelati ostici sì, ma sufficienti per realizzare lavori di qualità. Questa è stata una prova su strada di come probabilmente è il reale mondo del lavoro e sono stata molto orgogliosa di avercela fatta.

Dover adeguarsi a metodi di lavoro così differenti è stata un'occasione unica per uscire dal guscio universitario del Politecnico imparando ad adattarmi a ragionare e lavorare in maniera diversa, aiutandomi ad essere più versatile, rendendomi consapevole che ogni sistema fa riferimento a metodi diversi e ad essere quindi pronta ad aprire la mente a diverse prospettive.

Infine, l'aspetto più positivo in assoluto è relativo al concetto di autenticità del lavoro: alla Swinburne rifiutano l'utilizzo di qualunque fotografia/disegno scaricati dal web o presi da altri libri. Qualunque cosa inserita nel progetto deve essere stata prodotta esclusivamente da te, dai diagrammi alle fotografie. Questa è stata un'imposizione che mi ha aperto la mente, facendomi capire che in questo sono sempre stata limitata nell'accontentarmi di scaricare immagini da internet, perché il poter dire che il 100% di quel progetto ti appartiene è una soddisfazione insostituibile.

Ovviamente quel che rimane nel cuore in maniera indelebile sono i rapporti che si creano con le altre persone, le uscite tutti insieme, i viaggi, gli scambi culturali, i confronti linguistici.

La scoperta della città di Melbourne è stata una vera sorpresa, ricca di musei, parchi botanici, strutture imponenti, manifestazioni artistiche, lo Yarra River e le fiammate sul ponte!

Di bellezza superiore è la natura australiana: oltre ad offrire fitta vegetazione, è l'unico posto al mondo in cui si possono incontrare lungo la strada koala e canguri e in città perfino gli opossum in orari notturni.

Impagabile l'esperienza del surf, organizzata dalla nostra scuola per gli Exchange: in meno di due ore e per una modica cifra si impara a cavalcare (circa!) l'onda dell'Oceano ed è un'emozione incredibile!

L'urbanistica e l'architettura sono profondamente differenti da quelle europee, ma gli australiani sono bravissimi a sapersi valorizzare pur avendo una storia molto diversa e meno ricca della nostra: puntano sulla modernità e sull'essere quello che viene definito un "melting pot", ovvero un crogiolo di culture, per lo più asiatiche.

L'opportunità di avere così tante nazionalità diverse e perfettamente integrate è un'esperienza che per ora in Italia non è ipotizzabile.

La cortesia e la disponibilità di tutti i lavoratori addetti ad avere rapporto diretto con la clientela, quali negozianti, ristoratori, commessi e controllori, è davvero una sorpresa, rara in Italia!

Senza ombra di dubbio questa è stata un'esperienza formativa dal punto di vista emotivo, umano e didattico, ma non è possibile descriverla fino in fondo perché non c'è altro da fare che viverla per capirla!

